

Stephanie ragazza di Kid per l'esordio nel cinema

«La grande abbuffata» a Cannes Morte per eccesso di tavola e sesso

Il film di Ferreri presentato per la Francia Stilisticamente ammirevole, l'opera del nostro regista lascia meno spazio del solito alle idee



LONDRA - La giovane attrice Stephanie McLean (nella foto) è da tempo una fra le più apprezzate «cover girl» britanniche, e ha già deciso di debuttare come attrice cinematografica. Il primo film di cui Stephanie sarà interprete si intitola «Kid, il terrore del West», un western che vedrà nel ruolo di protagonista Terence Stamp

Dal nostro inviato

CANNES, 21

Le origini lontane della Grande bouffe risalgono a una ventata d'anni fa, quando Marco Ferreri, produttore e interprete (il grosso corpo chiuso nella corazzina di un guerriero medievale) del film Donne e soldati di Marchi e Malerba, stupiva Parma coi suoi pasticcini parigini. Poi venne la «cinghiale» spagnola e l'umor macabro imparato dagli: Rajal Azcona non lo ha quasi mai abbandonato da allora, e ha scritto anche l'adattamento dell'ultima opera, il cui soggetto, così autobiografico, è però interamente del regista.

Oggi Ferreri si è calmato a tavola ma siccome, secondo lui, viviamo in un mondo dove i sentimenti non esistono più, alla mancanza totale di serietà nell'ultima opera, la fisiologia pura e semplice, il cibo e il sesso egualmente ingeriti in quantità da un'orda di mangiatori abbuffati non già il trionfo della vita pagana come in Rabelais, bensì una sinistra prospezione alla morte.

Le immagini dipinte essenzialmente due tipi di immagini: sempre con effetti plastico-psicologici di ambiguità, di tragedia e di allarme. Un tipo di immagine è quello dei paesaggi greci: spazi deserti e sterminati con luce di notte bianca, con prospettive all'infinito di colonne di templi infrante e allineate come tronchi d'albero; in un quadro la prospettiva è sovrastata da un'antica statua di Vittoria mozza ancora in piedi e che è la figura emblematica di un «grido» o di un pianto disperato. L'altro tipo d'immagine è quello degli epitalfi e delle composizioni con figure umane messe in relazione all'architettura greca classica.

Le figure umane hanno diversa funzione pure avendo tutte una presenza alla maniera del primo Francis Bacon pittore di borghesi. I motocolletti degli epitalfi, in cornice greca classica, sono dei simboli di violenza politica e fascista. I borghesi in nero, in Compositi, e i personaggi allineati di stile jonico, hanno l'aria dura e soddisfatta di chi ha giudicato e condannato. Nell'Epitalfo di Ritsos, invece, i personaggi allineati contro il muro, assieme a due sculture greche, hanno un opposto significato: come ricorda De Michel Ritsos, è un nome che ricorre nella storia della Resistenza greca e le figure sono quelle di quattro dirigenti della Resistenza fuellati.

Le immagini, va precisato, sono volutamente dipinte secondo una figurazione ambigua che subito comunica all'occhio e alla mente. Il pittore, insomma, imposta e compie da chi guarda (se ha una maturità politica democratica).

Dario Micacchi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21

Nell'attuale ritorno d'interesse verso l'opera drammatica di Ernst Toller, si colloca con un accento particolare questa edizione dei Distruttori delle macchine, allestita dal Teatro della Convezione di Firenze e destinata, nella città e nella regione, al pubblico delle case del popolo, delle società di mutuo soccorso, dei circoli culturali, dei destruttori delle macchine fu scritto nell'inverno 1920/21, dentro il carcere dove Toller scontava la pena inflittagli per la sua partecipazione alla pubblica del Consiglio in Baviera, brevemente fiorita nel 1918. La vicenda è situata a Nottingham (Inghilterra, intorno al 1855) ed evoca una lotta disperata quanto primitiva degli operai tessitori contro l'introduzione delle apparecchiature meccaniche, le quali si levava una minaccia all'occupazione, non certo accompagnata da una difesa della partecipazione alla lotta. Accostati, gli iniziiali scostati romanzi, a una concezione scien-

tifica del socialismo, Toller si preoccupava, insieme, di smascherare il volto infame del capitale, e di sottolineare il valore positivo che le macchine avrebbero avuto quando fossero passate nelle mani dei lavoratori. Ma questa parte «costruttiva» del suo discorso, non fu mai accolta, e meccanica che è uno dei limiti ricorrenti di Toller, e che lo induce anche qui ad affidare il messaggio a una figura di rivoluzionario dei ranghi di un cristiano. «Dinaga la verbosità alisonante o moraleggiante, i toni passano gradualmente dalla solennità (scene di ambiente borghese) alla brutalità di maniera (ambiente proletario)» annota Emilio Castellani, che pure è uno dei più convinti assertori di un possibile recupero culturale e politico dello scrittore tedesco. Per contro, vi è un'indubbia efficacia nel modo come sono prodotte le argomentazioni padronali a sostegno del proprio sistema: Toller adotta qui, in più punti, uno stile sarcastico, più rosdasso, che può richiamare perfino la lucida ironia brechtiana.

Il regista Valerio Valoriani ha impostato lo spettacolo secondo una prospettiva critica che coinvolge i personaggi, le situazioni e lo stesso autore. Completo mortorio è dunque, in quanto assoluto senza manipolazioni di sostanza del testo (a parte qualche taglio), ma rilevando attraverso una varia calibratura vocale, gestuale, di movimento e di espressione mimica, il meglio e il peggio dei contenuti come del linguaggio del drammaturgo: fino alla brusca ma salutare risata conclusiva, che mentre smitizza la perorazione di Ned Lud (il vestito negro vacilla, signori d'Inghilterra!) induce a considerare, nella realtà del presente, la complessità e la concretezza di una battaglia politica giovanile le tirate eloquenti. La scenografia di Maurizio Baio (suoi anche i costumi) si basa su una costruzione di spazi «meyerholdiano», una «scala del potere» incoronata al sommo da un colonnato che è poi, a ben guardare, una serie di archi di ciminiera. La stessa incastellatura, rovesciandosi nel momento decisivo, mostra la immagine di un'oppressione e schiacciante della Macchina. Accorto e funzionale anche l'uso delle luci (Guido Marziani). Gli attori: Luca Biagini, Francesco Caputo, Giorgio Cosmo, Giorgio De Giorgi, Stefano Grazzani, Nunzia Greco, Guido Paolo Marziani, Mario Pochi e i giovani, tutti molto impegnati nel loro lavoro, con risultati diversi, ma nell'insieme degni di nota.

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Gabor Otvos e Aldo Ciccolini all'Auditorio

Di nuovo, c'era, domenica all'Auditorio, il Concerto per pianoforte e orchestra op. 42 (1924), di Arnold Schoenberg, che sollevò ai suoi tempi entusiasmi e ostilità. A Darmstadt, nel 1948, quando fu eseguito per la prima volta, si ebbe subito, seduta stante, anche la seconda esecuzione assoluta. Poi sul Concerto pioverebbe addirittura accuse di tradimento del ritratto di decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Dibattito sui mezzi di comunicazione di massa

Domani alle ore 21, al Centro di cultura «4 Venti 87», si svolgerà un pubblico dibattito di informazione e mezzi di comunicazione di massa: ruolo e situazione attuale. Le relazioni introduttive saranno tenute da Ivano Cipriani e Italo Sacco. È questo il primo di una serie di incontri settimanali che continueranno fino alla metà di giugno, dedicati al tema generale del rapporto tra informazione e democrazia, con particolare riferimento alla gestione e all'uso dei mezzi audiovisivi.

L'iniziativa, aperta alla partecipazione di tutti i cittadini, si propone come momento preliminare ad un seminario sul tema «RAI-TV: esperienze di produzione di base e riforma», che si terrà alla fine di giugno al «4 Venti 87».

Hanno già assicurato la loro collaborazione l'aggiunto del sindaco e i gruppi consiliari di PSI, PRI, PCI e PSDI della XIV Circoscrizione; le sezioni di Monteverde Vecchio di PSI, PCI, PSDI e PRI; le Federazioni provinciali del PCI e del PSI; la Federazione nazionale dei Metalmeccanici; il Gruppo aziendale del PRI, la cellula del PCI e il nucleo del PSI della RAI; il Consiglio sindacale di zona; L'ARCI; l'ENARS e il Comitato promotore per il decentramento

Al Maggio fiorentino

È sempre valida «La sentenza» di Giacomo Manzoni

L'opera propone ancora con forza, a tredici anni dalla sua creazione, il tema del rapporto tra strutture sociali e strutture musicali

Nostro servizio

FIRENZE, 21

Tredici anni dopo la prima assoluta di Bergamo, è presentata al Teatro delle Novità, La sentenza di Giacomo Manzoni ha avuto il suo esordio fiorentino sotto la direzione di Mario Gusella, con la regia di Roberto Guicciardini, le scene e i costumi di Lorenzo Gigli e sebbene l'angoscia del suicidio collettivo sia graduata con tatto, il film risulta prigioniero di una sola idea interpretata principalmente dal breve lavoro di Manzoni, nato da un'idea di Franco Fortini successivamente sviluppata da un gruppo di lavoro di cui fanno parte Emilio Jona, vedeva impegnato un codicillo milanese, allora appena ventiseienne, a realizzare gli intenti della scuola post-bernatina, nella duplice direzione, forme e contenutistica, della cosiddetta serializzazione totale e di un impegno ideologico del compositore, ad un'operazione marxista per approdare anziché al rinvio della prassi a un autentico rapporto dialettico fra individuo e collettività.

Il serialismo post-bernatiano, filtrato attraverso la cantante western in topless, sempre cercando di scoprire chi era suo padre e se è ancora vivo e dove (saprà la storia del nostro paese), di boscolato che ne fu testimone, al termine di una ricerca in gruppo nella regione forestale, si chiama Maria Chapdelaine, come protagonista di un noto romanzo di Louis Hémon filmato quarant'anni fa da Duvivier, con Madeleine Renaud e Jean Gabin nel ruolo, se la memoria non ci inganna, di François Paradis (alta nota che ritorna nel film odierno). Era la prima volta che si vedevano i boschi del Canada, e incantavano.

Ugo Casiraghi

Consorzio per l'acquedotto dal vivo per la Valle d'Orcia e la Val di Chiana

PIEVE DI SINIGALLA PIAZZA REPUBBLICA 8 PROV. DI SIENA

Questo Consorzio comunica che verrà indetta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione di un pozzo sul versante settentrionale dell'Acquedotto, predetta prevista circa 300 ml.

Le imprese interessate a partecipare alla gara dovranno inoltrare domanda in carta bollata da L. 500 a questo Consorzio entro il giorno 1-6-1973 compreso. Si fa salva la facoltà sindacabile dell'Amministrazione di accogliere o meno detta domanda.

Le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ed Edificatori di Cat. XI lettera F per un importo non inferiore a L. 50.000.000.

L'importo dei lavori a base d'asta è previsto in L. 31.500.000,00 e sarà a forfait. L'Antologia della Ditta che avrà offerto il massimo ribasso.

IL PRESIDENTE (Avv. Emerico Sparaco)

In scena a Firenze Tra gli operai in lotta agli albori del socialismo

«I distruttori delle macchine» di Toller allestito per il circuito regionale in una efficace edizione curata da Valoriani

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21

Nell'attuale ritorno d'interesse verso l'opera drammatica di Ernst Toller, si colloca con un accento particolare questa edizione dei Distruttori delle macchine, allestita dal Teatro della Convezione di Firenze e destinata, nella città e nella regione, al pubblico delle case del popolo, delle società di mutuo soccorso, dei circoli culturali, dei destruttori delle macchine fu scritto nell'inverno 1920/21, dentro il carcere dove Toller scontava la pena inflittagli per la sua partecipazione alla pubblica del Consiglio in Baviera, brevemente fiorita nel 1918. La vicenda è situata a Nottingham (Inghilterra, intorno al 1855) ed evoca una lotta disperata quanto primitiva degli operai tessitori contro l'introduzione delle apparecchiature meccaniche, le quali si levava una minaccia all'occupazione, non certo accompagnata da una difesa della partecipazione alla lotta. Accostati, gli iniziiali scostati romanzi, a una concezione scien-

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Gabor Otvos e Aldo Ciccolini all'Auditorio

Di nuovo, c'era, domenica all'Auditorio, il Concerto per pianoforte e orchestra op. 42 (1924), di Arnold Schoenberg, che sollevò ai suoi tempi entusiasmi e ostilità. A Darmstadt, nel 1948, quando fu eseguito per la prima volta, si ebbe subito, seduta stante, anche la seconda esecuzione assoluta. Poi sul Concerto pioverebbe addirittura accuse di tradimento del ritratto di decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Dibattito sui mezzi di comunicazione di massa

Domani alle ore 21, al Centro di cultura «4 Venti 87», si svolgerà un pubblico dibattito di informazione e mezzi di comunicazione di massa: ruolo e situazione attuale. Le relazioni introduttive saranno tenute da Ivano Cipriani e Italo Sacco. È questo il primo di una serie di incontri settimanali che continueranno fino alla metà di giugno, dedicati al tema generale del rapporto tra informazione e democrazia, con particolare riferimento alla gestione e all'uso dei mezzi audiovisivi.

L'iniziativa, aperta alla partecipazione di tutti i cittadini, si propone come momento preliminare ad un seminario sul tema «RAI-TV: esperienze di produzione di base e riforma», che si terrà alla fine di giugno al «4 Venti 87».

Hanno già assicurato la loro collaborazione l'aggiunto del sindaco e i gruppi consiliari di PSI, PRI, PCI e PSDI della XIV Circoscrizione; le sezioni di Monteverde Vecchio di PSI, PCI, PSDI e PRI; le Federazioni provinciali del PCI e del PSI; la Federazione nazionale dei Metalmeccanici; il Gruppo aziendale del PRI, la cellula del PCI e il nucleo del PSI della RAI; il Consiglio sindacale di zona; L'ARCI; l'ENARS e il Comitato promotore per il decentramento

Al Maggio fiorentino

È sempre valida «La sentenza» di Giacomo Manzoni

L'opera propone ancora con forza, a tredici anni dalla sua creazione, il tema del rapporto tra strutture sociali e strutture musicali

Nostro servizio

FIRENZE, 21

Tredici anni dopo la prima assoluta di Bergamo, è presentata al Teatro delle Novità, La sentenza di Giacomo Manzoni ha avuto il suo esordio fiorentino sotto la direzione di Mario Gusella, con la regia di Roberto Guicciardini, le scene e i costumi di Lorenzo Gigli e sebbene l'angoscia del suicidio collettivo sia graduata con tatto, il film risulta prigioniero di una sola idea interpretata principalmente dal breve lavoro di Manzoni, nato da un'idea di Franco Fortini successivamente sviluppata da un gruppo di lavoro di cui fanno parte Emilio Jona, vedeva impegnato un codicillo milanese, allora appena ventiseienne, a realizzare gli intenti della scuola post-bernatina, nella duplice direzione, forme e contenutistica, della cosiddetta serializzazione totale e di un impegno ideologico del compositore, ad un'operazione marxista per approdare anziché al rinvio della prassi a un autentico rapporto dialettico fra individuo e collettività.

Il serialismo post-bernatiano, filtrato attraverso la cantante western in topless, sempre cercando di scoprire chi era suo padre e se è ancora vivo e dove (saprà la storia del nostro paese), di boscolato che ne fu testimone, al termine di una ricerca in gruppo nella regione forestale, si chiama Maria Chapdelaine, come protagonista di un noto romanzo di Louis Hémon filmato quarant'anni fa da Duvivier, con Madeleine Renaud e Jean Gabin nel ruolo, se la memoria non ci inganna, di François Paradis (alta nota che ritorna nel film odierno). Era la prima volta che si vedevano i boschi del Canada, e incantavano.

Ugo Casiraghi

Consorzio per l'acquedotto dal vivo per la Valle d'Orcia e la Val di Chiana

PIEVE DI SINIGALLA PIAZZA REPUBBLICA 8 PROV. DI SIENA

Questo Consorzio comunica che verrà indetta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione di un pozzo sul versante settentrionale dell'Acquedotto, predetta prevista circa 300 ml.

Le imprese interessate a partecipare alla gara dovranno inoltrare domanda in carta bollata da L. 500 a questo Consorzio entro il giorno 1-6-1973 compreso. Si fa salva la facoltà sindacabile dell'Amministrazione di accogliere o meno detta domanda.

Le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ed Edificatori di Cat. XI lettera F per un importo non inferiore a L. 50.000.000.

L'importo dei lavori a base d'asta è previsto in L. 31.500.000,00 e sarà a forfait. L'Antologia della Ditta che avrà offerto il massimo ribasso.

IL PRESIDENTE (Avv. Emerico Sparaco)

RAI controcanale

VUOTO STORICO - Elisabetta d'Inghilterra conclusa la sua parabola televisiva con un'immagine freudiana in troppo scoperta nella sua eloquenza: come già Kubrick nel suo film Odissea nello spazio vantava il velleitario discorso sui massimi sistemi con la regressione fetale dell'astrofisica lanciata oltre le frontiere dell'ignoto; così sceneggiatori e registi del lungo ciclo tv prodotto dalla BBC («Sforbiato» dalla RAI-TV) hanno susseguito la vicenda umana della solitaria regina, ormai incartata, attonita e svinolata d'ogni energia, raffigurando il punto di morte ostinatamente e perennemente atteggiata con un dito in bocca.

In effetti, queste immagini conclusive di Elisabetta regina sanciscono emblematicamente l'impianto e lo sviluppo dell'intera trasmissione televisiva, in quanto a fare o rifare la storia, ha come massima ambizione, verso similmente, quelle di fare spettacolo. Non si può spiegare altrimenti come uno dei momenti più complessi della storia inglese e, in generale, europea, sia stato riprodotto soltanto nei suoi aspetti più esteriori e, al limite, aneddotici, soprattutto facendo leva sull'istintivo virtuosismo dell'attore, come è accaduto a Elisabetta regina potessero ambire, oltre il gusto opinabile di una rievocazione tutta esteriore della vicenda della famosa sovrana, ad alcun credito «storico» per la loro fatica. Ed allora, ecco il colpo di coda suggerito e speso in spettacolo per dare infine un senso alla «terribile» storia: come ai bambini troppo teneramente protetti e curati hanno cacciato in bocca un dito e... c'ita!

Il regista Valerio Valoriani ha impostato lo spettacolo secondo una prospettiva critica che coinvolge i personaggi, le situazioni e lo stesso autore. Completo mortorio è dunque, in quanto assoluto senza manipolazioni di sostanza del testo (a parte qualche taglio), ma rilevando attraverso una varia calibratura vocale, gestuale, di movimento e di espressione mimica, il meglio e il peggio dei contenuti come del linguaggio del drammaturgo: fino alla brusca ma salutare risata conclusiva, che mentre smitizza la perorazione di Ned Lud (il vestito negro vacilla, signori d'Inghilterra!) induce a considerare, nella realtà del presente, la complessità e la concretezza di una battaglia politica giovanile le tirate eloquenti. La scenografia di Maurizio Baio (suoi anche i costumi) si basa su una costruzione di spazi «meyerholdiano», una «scala del potere» incoronata al sommo da un colonnato che è poi, a ben guardare, una serie di archi di ciminiera. La stessa incastellatura, rovesciandosi nel momento decisivo, mostra la immagine di un'oppressione e schiacciante della Macchina. Accorto e funzionale anche l'uso delle luci (Guido Marziani). Gli attori: Luca Biagini, Francesco Caputo, Giorgio Cosmo, Giorgio De Giorgi, Stefano Grazzani, Nunzia Greco, Guido Paolo Marziani, Mario Pochi e i giovani, tutti molto impegnati nel loro lavoro, con risultati diversi, ma nell'insieme degni di nota.

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Gabor Otvos e Aldo Ciccolini all'Auditorio

Di nuovo, c'era, domenica all'Auditorio, il Concerto per pianoforte e orchestra op. 42 (1924), di Arnold Schoenberg, che sollevò ai suoi tempi entusiasmi e ostilità. A Darmstadt, nel 1948, quando fu eseguito per la prima volta, si ebbe subito, seduta stante, anche la seconda esecuzione assoluta. Poi sul Concerto pioverebbe addirittura accuse di tradimento del ritratto di decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Senonché, dopo tre minuti di musica, il Concerto si suona a memoria - è andato giù con te. Poi, sollevandosi, ha lasciato il pianoforte trasversando l'orchestra come inesorabile al decafonico. Le esagerazioni non mancano mai e, procedendo per schemi, non si combina nulla di nuovo. Questa discussa composizione, dunque, arrivava domenica alla prima per l'Accademia di Santa Cecilia, grazie al pianista Aldo Ciccolini, disegnatore di un ritorno a Roma in veste semplicemente di virtuoso.

Mostre d'arte

L'epitaffio di Mitaras per la Grecia in catene

Dimitris Mitaras - galleria Giulia, via Giulia 148.

I quadri del quarantenne pittore greco Dimitris Mitaras che ora vengono esposti a Roma (con presentazione di Mario De Micheli) hanno fatto l'interesse del padiglione della Grecia alla Biennale di Venezia 1972. E tale interesse si rinnova nel giro italiano che i quadri stanno facendo.

Mitaras dipinge essenzialmente due tipi di immagini: sempre con effetti plastico-psicologici di ambiguità, di tragedia e di allarme. Un tipo di immagine è quello dei paesaggi greci: spazi deserti e sterminati con luce di notte bianca, con prospettive all'infinito di colonne di templi infrante e allineate come tronchi d'albero; in un quadro la prospettiva è sovrastata da un'antica statua di Vittoria mozza ancora in piedi e che è la figura emblematica di un «grido» o di un pianto disperato. L'altro tipo d'immagine è quello degli epitalfi e delle composizioni con figure umane messe in relazione all'architettura greca classica.

Le figure umane hanno diversa funzione pure avendo tutte una presenza alla maniera del primo Francis Bacon pittore di borghesi.

I motocolletti degli epitalfi, in cornice greca classica, sono dei simboli di violenza politica e fascista. I borghesi in nero, in Compositi, e i personaggi allineati di stile jonico, hanno l'aria dura e soddisfatta di chi ha giudicato e condannato. Nell'Epitalfo di Ritsos, invece, i personaggi allineati contro il muro, assieme a due sculture greche, hanno un opposto significato: come ricorda De Michel Ritsos, è un nome che ricorre nella storia della Resistenza greca e le figure sono quelle di quattro dirigenti della Resistenza fuellati.

Le immagini, va precisato, sono volutamente dipinte secondo una figurazione ambigua che subito comunica all'occhio e alla mente. Il pittore, insomma, imposta e compie da chi guarda (se ha una maturità politica democratica).

Dario Micacchi

IL CERCADISCHI Segnalazioni a cura della Discoteca Rinascita di Roma Documenti originali del folklore musicale europeo ITALIA, vol. I I BALLI, GLI STRUMENTI, I CANTI RELIGIOSI (Vedette, VPA 8082, Stereo L. 3000) E LA PARTENZA PER ME LA S'AVVICINA (Dischi del Sole